

L'ombra *thurino-brettia* nella genealogia degli *Octavii*: nota storico-documentaria sulle origini paterne di Augusto.

The Thurian-Brettian Shadow in the Genealogy of the Octavii: A Historical-Documentary Note on Augustus' Paternal Origins

Prof. Domenico Britti

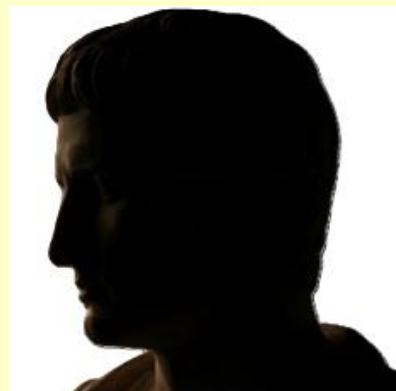
ORCID: 0000-0001-7355-8791

<https://domenicobritti-rgb.github.io/>

britti@unicz.it

domenicobritti@gmail.com

© CC BY-NC-ND 4.0



Immagine/elaborazione grafica dell'autore, 2026

Abstract

La genealogia di Gaio Ottavio, poi Gaio Giulio Cesare Ottaviano Augusto, presenta una tensione evidente tra la prestigiosa ascendenza materna, legata alla *gens Iulia*, e la più opaca memoria della linea paterna degli *Octavii*. Questo contributo riconsidera due dati tramandati da Svetonio: il cognomen infantile *Thurinus*, attribuito al futuro principe, e l'accusa di Marco Antonio secondo cui Augusto avrebbe avuto un bisnonno paterno liberto e fabbricante di corde proveniente dal *pagus Thurinus*. Incrociando la testimonianza svetoniana con il quadro storico-istituzionale del territorio thurino-bruzio dopo la Seconda guerra punica, si propone una lettura critica: l'invettiva antoniana potrebbe non essere una semplice deformazione propagandistica, ma la traccia polemica di una memoria familiare territorialmente meridionale, socialmente vulnerabile e politicamente incompatibile con l'autorappresentazione augustea.

1. Le due genealogie di Augusto: la gloria materna e l'opacità paterna

La costruzione pubblica dell'immagine di Augusto si fondò in larga misura sulla sua duplice legittimazione: da un lato l'adozione cesariana, con il conseguente statuto di *Divi filius*; dall'altro la discendenza materna da Atia, figlia di Giulia, sorella di Giulio Cesare. La linea materna consentiva dunque al giovane Ottaviano di inserirsi nella più alta memoria gentilizia romana, fino alla rivendicazione mitica dell'origine venusina della *gens Iulia*.

Molto diversa appare, invece, la posizione della linea paterna. Gli *Octavii* non appartenevano al nucleo più antico e prestigioso della nobiltà senatoria

Abstract

The genealogy of Gaius Octavius, later Gaius Julius Caesar Octavianus Augustus, reveals a clear tension between his prestigious maternal ancestry, connected to the *gens Iulia*, and the more opaque memory of the paternal line of the *Octavii*. This article reconsiders two elements transmitted by Suetonius: the childhood cognomen *Thurinus*, attributed to the future princeps, and Mark Antony's accusation that Augustus had a paternal great-grandfather who was a freedman and rope-maker from the *pagus Thurinus*. By combining Suetonius' testimony with the historical and institutional framework of the Thurian-Brettian territory after the Second Punic War, this contribution proposes a critical interpretation: Antony's invective may not have been merely a propagandistic distortion, but the polemical trace of a southern, socially vulnerable, and politically inconvenient family memory, incompatible with Augustus' later self-representation.

1. The Two Genealogies of Augustus: Maternal Glory and Paternal Opacity

The public construction of Augustus' image relied heavily on a dual form of legitimation: on the one hand, his adoption by Julius Caesar and the consequent status of *Divi filius*; on the other, his maternal descent from Atia, daughter of Julia, Caesar's sister. The maternal line thus allowed the young Octavian to enter the highest sphere of Roman gentilician memory, extending even to the mythical Venusian origin claimed by the *gens Iulia*.

The paternal line presents a very different picture. The *Octavii* did not belong to the oldest and most prestigious core of the Roman senatorial nobility.

romana. La tradizione antica li collega a Velitrae, nel Lazio meridionale, e li presenta come una famiglia di rango municipale progressivamente ascesa all'ordine equestre e poi alla dignità senatoria. Proprio questa origine, non ignobile ma meno illustre, costituì uno dei punti deboli sui quali la polemica politica antiaugustea poté esercitarsi.

Il dato più interessante, in questa prospettiva, è il soprannome infantile *Thurinus*. Svetonio riferisce che il futuro Augusto portò tale cognomen nella prima infanzia e aggiunge un elemento di notevole rilievo documentario: egli stesso avrebbe posseduto una piccola statua bronzea del fanciullo recante l'iscrizione *Thurinus*, poi donata all'imperatore Adriano. Non si tratta, dunque, di una semplice voce polemica, ma di un nome attestato nella memoria materiale della famiglia o del culto dinastico.

Svetonio propone due possibili spiegazioni. Secondo la prima, il cognomen sarebbe stato attribuito "in memoria dell'origine degli antenati"; secondo la seconda, esso ricorderebbe un episodio militare del padre, Gaio Ottavio, che nel territorio di Thurii avrebbe represso bande servili residue delle guerre civili e delle rivolte tardo-repubblicane. La compresenza di queste due spiegazioni è significativa: da un lato il nome rinvia a una memoria familiare; dall'altro viene ricondotto a un episodio onorifico, militarmente accettabile e politicamente più presentabile.

2. Marco Antonio e l'attacco al *pagus Thurinus*

La vulnerabilità del cognomen *Thurinus* emerge chiaramente nella polemica di Marco Antonio. Secondo Svetonio, Antonio non si limitava a chiamare Ottaviano *Thurinus* in senso derisorio, ma formulava un'accusa genealogica precisa: il bisnonno paterno di Augusto sarebbe stato un liberto, fabbricante di corde, proveniente dal *pagus Thurinus*; il nonno, invece, sarebbe stato un *argentarius*, cioè un cambiavalute o banchiere.

La forza dell'attacco è evidente. Antonio mirava a demolire l'immagine sacrale e cesariana del rivale riconducendolo a una genealogia socialmente inferiore: non solo municipale, ma servile; non solo meridionale, ma legata al lavoro manuale; non solo non aristocratica, ma segnata dall'ombra della condizione di liberto. In un contesto politico nel quale la genealogia era parte integrante della legittimazione, attribuire al futuro fondatore del principato un avo liberto significava colpire il cuore stesso della sua autorappresentazione pubblica.

La risposta augustea, sempre secondo Svetonio, appare sorprendentemente elusiva. Augusto si sarebbe limitato a meravigliarsi che il suo antico nome venisse usato come insulto. Non risulta, almeno nella testimonianza svetoniana, una

Ancient tradition connects them with Velitrae, in southern Latium, and presents them as a family of municipal rank that gradually rose first to equestrian and then to senatorial dignity. This origin was not dishonourable, but it was less illustrious; for that reason, it became one of the weak points upon which anti-Augustan political polemic could operate.

The most interesting datum, in this perspective, is the childhood cognomen *Thurinus*. Suetonius reports that the future Augustus bore this cognomen in early childhood and adds a detail of considerable documentary relevance: he himself had possessed a small bronze statue of the boy bearing the inscription *Thurinus*, which he later gave to the emperor Hadrian. This was therefore not merely a polemical rumour, but a name attested within the material memory of the family or dynastic cult.

Suetonius offers two possible explanations. According to the first, the cognomen was given "in memory of the origin of his ancestors"; according to the second, it commemorated a military episode involving his father, Gaius Octavius, who, in the territory of Thurii, had suppressed bands of servile fugitives surviving from the civil wars and late-Republican revolts. The coexistence of these two explanations is significant: on the one hand, the name points to family memory; on the other, it is redirected toward an honourable military episode, politically more acceptable and publicly more presentable.

2. Mark Antony and the Attack on the *Pagus Thurinus*

The vulnerability of the cognomen *Thurinus* emerges clearly in Mark Antony's polemic. According to Suetonius, Antony did not merely call Octavian *Thurinus* in a derisive sense; he formulated a precise genealogical accusation: Augustus' paternal great-grandfather had allegedly been a freedman, a rope-maker, from the *pagus Thurinus*, while his grandfather had been an *argentarius*, that is, a money-changer or banker.

The force of the attack is evident. Antony sought to dismantle the sacred and Caesarian image of his rival by anchoring him to a socially inferior genealogy: not merely non-aristocratic, but marked by the shadow of freedman status. In a political context in which genealogy was an integral part of legitimacy, attributing a freedman ancestor to the future founder of the principate meant striking at the very core of his public self-representation.

Augustus' response, again according to Suetonius, appears surprisingly evasive. He is said to have merely expressed surprise that his old name should be used as an insult. At least in Suetonius' testimony, there is no detailed refutation of the

confutazione dettagliata dell'accusa genealogica. Ancora più rilevante è la dichiarazione dello stesso Svetonio, che afferma di non aver trovato ulteriori notizie sugli antenati paterni di Augusto. Questo dato non autorizza a concludere automaticamente che l'accusa di Antonio fosse vera; tuttavia segnala una lacuna documentaria significativa proprio nel punto più sensibile della genealogia paterna.

È quindi prudente parlare non di prova, ma di zona d'ombra: una memoria genealogica debole, incompleta, forse deliberatamente neutralizzata dalla successiva costruzione ideologica del principato.

3. Thurii, il *Bruttium* e la memoria della sconfitta annibalica

Per valutare la plausibilità storica dell'invettiva antoniana, occorre collocare il *pagus Thurinus* nel più ampio quadro dell'Italia meridionale post-annibalica. L'area thurina si trovava in un territorio di confine tra eredità magnogreca, presenza lucana e dominio bruzio. Non è quindi metodologicamente corretto trasformare automaticamente "thurino" in "brettio"; tuttavia, è legittimo considerare il territorio di Thurii come parte di un paesaggio storico profondamente segnato dalla crisi del *Bruttium* dopo la Seconda guerra punica.

I Brettii furono tra i più fedeli alleati italici di Annibale. Dopo Canne, il loro schieramento con Cartagine fu duraturo e politicamente rilevante. Proprio per questo, al termine del conflitto, Roma intervenne con particolare durezza nell'Italia meridionale. Le fonti e la storiografia moderna concordano nel descrivere una drastica riduzione dell'autonomia politica brettia, l'espropriazione di vaste porzioni territoriali, la trasformazione di aree strategiche in *ager publicus* e la deduzione di colonie latine e romane destinate al controllo militare e amministrativo della regione.

La punizione dei Brettii ebbe anche una dimensione sociale. La tradizione antica ricorda il loro declassamento a funzioni subalterne al seguito dei magistrati romani, con mansioni servili o para-servili. Il termine *Bruttiani*, in età romana, finì per evocare non solo un'origine etnica o territoriale, ma anche una condizione di marginalità e subordinazione. In questo quadro, l'ipotesi che famiglie o individui dell'area bruzia e thurina siano stati catturati, deportati, declassati, impiegati in attività manuali o successivamente affrancati non appare incompatibile con la sociologia romana del II secolo a.C.

È su questo sfondo che l'accusa di Antonio acquista interesse. Il "liberto cordaio del *pagus Thurinus*" non è una figura casuale. Egli concentra tre elementi infamanti nella mentalità aristocratica romana: origine provinciale o municipale, condizione servile

genealogical accusation. Even more relevant is Suetonius' own statement that he had found no further information concerning Augustus' paternal ancestors. This does not automatically authorize the conclusion that Antony's accusation was true; nevertheless, it indicates a significant documentary gap precisely at the most sensitive point of Augustus' paternal genealogy.

It is therefore more prudent to speak not of proof, but of a zone of shadow: a weak, incomplete genealogical memory, perhaps deliberately neutralized by the later ideological construction of the principate.

3. Thurii, the *Bruttium*, and the Memory of the Hannibalic Defeat

In order to assess the historical plausibility of Antony's invective, the *pagus Thurinus* must be placed within the broader framework of post-Hannibalic southern Italy. The Thurian area lay in a borderland shaped by Greek colonial heritage, Lucanian presence, and Brettian domination. It is therefore methodologically incorrect to transform "Thurian" automatically into "Brettian"; nevertheless, it is legitimate to consider the territory of Thurii as part of a historical landscape deeply marked by the crisis of the *Bruttium* after the Second Punic War.

The Brettii were among Hannibal's most faithful Italic allies. After Cannae, their alignment with Carthage was both lasting and politically significant. For this reason, once the conflict had ended, Rome intervened with particular severity in southern Italy. Ancient sources and modern historiography agree in describing a drastic reduction of Brettian political autonomy, the confiscation of large portions of territory, the transformation of strategic areas into *ager publicus*, and the foundation of Latin and Roman colonies designed to ensure military and administrative control over the region.

The punishment of the Brettii also had a social dimension. Ancient tradition recalls their demotion to subordinate functions in the service of Roman magistrates, with servile or para-servile duties. In Roman usage, the term *Bruttiani* eventually came to evoke not only an ethnic or territorial origin, but also a condition of marginality and subordination. Within this framework, the hypothesis that families or individuals from the Brettian and Thurian area may have been captured, displaced, degraded, employed in manual activities, or later manumitted is not incompatible with the social realities of the second century BC.

Against this background, Antony's accusation becomes historically interesting. The "freedman rope-maker from the *pagus Thurinus*" is not a random figure. He condenses three elements

o libertina, mestiere manuale. Ma questi stessi elementi sono anche compatibili con la storia sociale di un territorio sconfitto, confiscato e riorganizzato da Roma dopo la guerra annibalica.

4. Il problema cronologico: una compatibilità, non una prova

La cronologia non esclude l'ipotesi. Se il presunto bisnonno paterno di Augusto fosse vissuto tra la fine del III e la prima metà del II secolo a.C., egli appartenerrebbe alla generazione immediatamente successiva alla sconfitta annibalica e alla riorganizzazione romana dell'Italia meridionale. Anche collocandolo più prudentemente nel II secolo a.C., il riferimento al *pagus Thurinus* resterebbe coerente con un'area già sottoposta a profonde trasformazioni politiche, fondiarie e sociali.

Tuttavia, la compatibilità cronologica non equivale a dimostrazione genealogica. Non possediamo una catena documentaria che colleghi direttamente gli *Octavii* a un individuo brettio o thurino di condizione servile. Né possiamo affermare che il bisnonno indicato da Antonio fosse effettivamente un Brettio. La formulazione più solida è un'altra: l'invettiva antoniana presupponeva, o almeno sfruttava, una memoria territoriale thurina della linea paterna augustea; tale memoria era sufficientemente credibile da poter essere usata come arma politica; e il contesto storico del *Bruttium* post-annibalico rende plausibile, anche se non dimostrabile, l'associazione tra origine thurina, declassamento sociale e condizione di liberto.

5. Conclusione: una memoria meridionale neutralizzata

L'ipotesi thurino-brettia non può essere presentata come una certezza genealogica. Può però essere formulata come una questione storica legittima: perché il cognomen *Thurinus* fu attribuito al giovane Ottaviano? Perché Antonio lo trasformò in un insulto genealogico? Perché Svetonio, pur interessato alla famiglia di Augusto, dichiara di non aver trovato ulteriori dati sugli antenati paterni? E perché la spiegazione ufficiale tende a ricondurre quel nome a un'impresa militare del padre, più che a una possibile memoria familiare?

L'elemento decisivo non è provare che Augusto avesse "sangue brettio", espressione anacronistica e storicamente fragile. Il punto è riconoscere che nella genealogia paterna del primo imperatore affiorava una traccia meridionale, thurina, socialmente problematica e politicamente scomoda. Marco Antonio la utilizzò come arma polemica; Svetonio la registrò, ma non riuscì — o non volle — scioglierla completamente; la propaganda augustea la

considered dishonourable in Roman aristocratic mentality: provincial or municipal origin, servile or freedman status, and manual labour. Yet these same elements are also compatible with the social history of a territory defeated, confiscated, and reorganized by Rome after the Hannibalic war.

4. The Chronological Problem: Compatibility, Not Proof

The chronology does not exclude the hypothesis. If Augustus' alleged paternal great-grandfather lived between the end of the third and the first half of the second century BC, he would belong to the generation immediately following the Hannibalic defeat and the Roman reorganization of southern Italy. Even if he is placed more cautiously in the second century BC, the reference to the *pagus Thurinus* would remain consistent with an area already subjected to profound political, agrarian, and social transformations.

However, chronological compatibility is not genealogical proof. We do not possess a documentary chain directly connecting the *Octavii* to a Brettian or Thurian individual of servile status. Nor can we affirm that the great-grandfather mentioned by Antony was actually Brettian. The strongest formulation is another: Antony's invective presupposed, or at least exploited, a Thurian territorial memory within Augustus' paternal line; that memory was credible enough to be used as a political weapon; and the historical context of the post-Hannibalic *Bruttium* makes the association between Thurian origin, social demotion, and freedman status plausible, though not demonstrable.

5. Conclusion: A Neutralized Southern Memory

The Thurian-Brettian hypothesis cannot be presented as a genealogical certainty. It can, however, be formulated as a legitimate historical question. Why was the cognomen *Thurinus* attributed to the young Octavian? Why did Antony transform it into a genealogical insult? Why did Suetonius, despite his interest in Augustus' family, declare that he had found no further information on the paternal ancestors? And why does the official explanation tend to redirect that name toward a military exploit of the father rather than toward a possible family memory?

The decisive point is not to prove that Augustus had "Brettian blood", an anachronistic and historically fragile expression. The point is to recognize that in the paternal genealogy of Rome's first emperor there surfaced a southern, Thurian, socially problematic, and politically inconvenient trace.

neutralizzò riconducendola a una memoria onorifica.

In questa prospettiva, il *Thurinus* di Augusto non è un dettaglio marginale. È una piccola fenditura nella costruzione monumentale del principato: dietro il *Divi filius*, dietro la discendenza giulia, dietro la mitologia venusina, resta l'ombra di un'origine paterna meno limpida, forse collegata a un territorio sconfitto, assorbito e declassato dalla potenza romana. Non una prova definitiva di discendenza Brettia, ma una traccia storica abbastanza densa da meritare una discussione autonoma.

Bibliografia essenziale

Cappelletti, L. (2002). *Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V–III sec. a.C.)*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Guzzo, P. G. (1981). Il territorio dei Bruttii. In A. Giardina & A. Schiavone (a cura di), *Società romana e produzione schiavistica*. Roma-Bari: Laterza.

Sanginetto, A. B. (2012). *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*. Rossano: Ferrari.

Svetonio, Divus Augustus, 7: cognomen Thurinus e invettiva di Antonio

Svetonio, Divus Augustus, 1–3: famiglia paterna e Velitrae.

Orosio, *Historiae adversus paganos*, V, 24, 2.

Appiano, *Bellum civile*, V, 56–58.

Mark Antony used it as a polemical weapon; Suetonius recorded it, but did not — or could not — resolve it fully; Augustan propaganda neutralized it by redirecting it toward an honourable memory.

In this perspective, Augustus' *Thurinus* is not a marginal detail. It is a small fissure in the monumental construction of the principate: behind the *Divi filius*, behind Julian descent, behind the Venusian mythology, there remains the shadow of a less transparent paternal origin, perhaps connected to a territory defeated, absorbed, and degraded by Roman power. It is not definitive proof of Brettian descent, but it is a historical trace dense enough to deserve autonomous discussion.

Essential Bibliography

Cappelletti, L. (2002). *Lucani e Brettii. Ricerche sulla storia politica e istituzionale di due popoli dell'Italia antica (V–III sec. a.C.)*. Frankfurt am Main: Peter Lang.

Guzzo, P. G. (1981). Il territorio dei Bruttii. In A. Giardina & A. Schiavone (eds.), *Società romana e produzione schiavistica*. Roma-Bari: Laterza.

Sanginetto, A. B. (2012). *Roma nei Bruttii. Città e campagne nelle Calabrie romane*. Rossano: Ferrari.

Suetonius, Divus Augustus, 7: cognomen Thurinus and Antony's invective

Suetonius, Divus Augustus, 1–3: paternal family and Velitrae

Orosius, *Historiae adversus paganos*, V, 24, 2.

Appian, *Bellum civile*, V, 56–58.

© 2026 Prof. Domenico Britti.

Questo documento è pubblicato sul sito personale dell'autore ed è rilasciato con licenza Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International (CC BY-NC-ND 4.0), salvo diversa indicazione.

Original texts, presentations, images and educational-scientific materials published on this website are licensed under [Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International](https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/) (CC BY-NC-ND 4.0), unless otherwise stated.

Non-commercial sharing is permitted with proper attribution, without modifications, and with indication of the original source. Any commercial use, adaptation, translation, reworking or incorporation into derivative works requires written permission from the author. [License and citation instructions](#).